SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVI.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare.

Dispensa LIX.

Di questa SCELTA usciranno dieci o dodici volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI

I Novelle d'incerti Autori del Secolo XIV.
II. Lezione di Maestro Bartolino dal canto de' Bischeri.
III. Martirio di una Fanciulla Faentina.
IV Due Novelle Morali d'Autore Anonimo del Secolo XIV.
V. Vita di Francesco Petrarca.
VI. Storia di una fanciulla tradita da un suo amante.
VII. Commento di Ser Agresto da Ficaruolo.
VIII La Mula, la Chiave e Madrigali satirici del Doni Fiorentino.
IX. Dodici Conti Morali d'Anonimo Senese.
X. La Lusignacca, Novella inedita scritta nel buon secolo della lingua italiana.
XI. Dottrina dello Schiavo di Bari.
XII. Il Passio o Vangelo di Nicodemo.
XIII Sermone di S. Bernardino da Siena.
XIV Storia d'una Crudele Matrigna.
XV. Il Lamento della Beata Vergine Maria e le Allegrezze in rima.
XVI Il Libro della Vita Contemplativa.
XVII. Brieve Meditazione dei Beneficii di Dio, per Agnolo Torini da Firenze.
XVIII La vita di Romolo, volgarizzata da M. Donato da Pratovecchio.
XIX. Il Marchese di Saluzzo e la Griselda, Novella in ottave del secolo XV.

FIORI
DI MEDICINA

DI MAESTRO

GREGORIO MEDICOFISICO

Del Sec. XIV.

IN BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1865.

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.

N. 102

Regia Tipografia.

Al molto Illustre Signore

Sig. Cav. ALFONSO CORRADI

PROFESSORE DI PATOLOGIA

NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI PALERMO

Ammiratore delle molte virtù e della svariata dottrina onde la S. V. Ch. è adorna, mi gode l' animo di poterle oggi pubblicamente mostrare la mia devozione coll' offerta di questo libricciuolo, che ora do fuori, siccome un testo di quella lingua, che Ella tanto apprezza

e coltiva, non che ad antico documento di medicina appartenente al medio evo, e non già come scrittura da proporre agli studiosi di quella salutevole arte, a' dì nostri per mirabili avanzamenti sì degnamente nobilitata! Avuto dunque riguardo a ciò, io mi confido, che da niuno ch' abbia buon senno vorrà mettersi in beffe quello che di stantìo qui si ritrova. I nostri antichi, per quanto fosser saggi, non potevano indovinare i progressi che la medicina nel corso di ben secento anni avrebbe fatto, nella stessa guisa che noi non sapremmo antiveder ciò che si faranno coloro che questo tempo chiameranno antico. *Onde la S. V. Ch., che più mira alla filosofia, al midollo*

e alla storia della scienza, di quello che alla superficie e alla corteccia, io porto avviso che saprà apprezzare il merito ove occorra, e spigolarne pur qualcosa di buono da giovarsene nelle sue utilissime speculazioni, e ne' profondi suoi studii.

Ma io vorrei, molto illustre Signore, che nel modo stesso che cotesta benefica arte è sì altamente stimata pel retto fine al quale ella corre, e per l'utile grandissimo che ne ritrae l'umana famiglia, vorrei, dico, che assai meglio fossero incoraggiati e sostenuti coloro che onestamente e ragionevolmente la esercitano. Ora in Italia tutte le classi degli uomini, la buona mercè di Dio, ànno migliorato d'assai le condizioni loro, al-

l' infuori della salutifera. Se ne togli qualche medico che per isplendide virtù segga in alti, ovvero che da lunghissimi anni professi, gli altri presso che tutti morrebbon di fame, se non avessero da casa loro; perchè ciascuno del popolo vuole essere servito con ogni sollecitudine, e non ricompensare; sicchè il medico di ventura esercita il più del tempo senza alcun premio, e quasi direi come per Dio, e dando del proprio a' malati talvolta. Ma ci ha di peggio. Oggi trae maggior profitto dell' opera sua un maestro in murare, un marangone, un usciere, anco un facchino della strada ferrata, senza patir di vegghia e di continui pericoli, che un onorato medico chirurgo a

posta di un Municipio indiscreto che non sia di primo o di secondo grado! Vergogna e vituperio di cotesta tanto vantata età di civilizzazione, *di progresso e di giustizia! La stupidezza, l' orgoglio, l' animosità, il capriccio insomma di un sindacuzzo di fava, rappresentante quale si voglia castello, terricciuola o villa, cacciato all' insù tante volte dall' ambizione e dall' intrigo, e tante altre dallo spirito retrogrado di parte e dall' ignoranza, può d' un dì all' altro mettere a partito l' avvenire e la riputazione di onestissimo medico! Or quale Governo lasciò in balìa totale e alla discrezione di un pecorajo, d' un mulattiere,*

e forse di qualcosa di peggio (1), *un uomo civile e appartenente a un ordine di persone tanto benefico ed elevato? Certo io non so. E quale fra le arti nobili oggi è più vilipesa? qua-*

(1) Qui vuolsi intendere sanamente. È palese a ciascuno, che in certi villaggi e bassi luoghi, sbucan fuori sindaci così fatti da isgradarne il Sir da Maccaretolo. Inetti del tutto a reggere un Comune, per quantunque sia da poco, commettono gagliardie da capestro. Note sono abbastanza, perchè tramandateci dal *Bollettino medico di Fano*, quelle di Gualdo-Codino nell' Umbria, e tanto basta; insomma, e' ci vuole un riparo. Mi si potrebbe rispondere: oh! ci ha la *Giunta!* Ma che cosa potrà esser la giunta, se tale è la derrata? Nulla più che roba da avoltoj o da cornacchie.

le più conculcata? quale più laboriosa e qual più di questa mendica? Deh! belle prove di giustizia, di civiltà e di schiavitù repressa! Or di tutto ciò, chi si vuole spezialmente imputare? Io non vorrei dirlo, ma sembra a me, che buona colpa se n' abbiano coloro che soprastanno a cotesto rispettabile ordine d' uomini; i quali soltanto teneri di lor medesimi, poco o nulla si brigano pel decoro della professione e de' loro allievi e fratelli. Ma a' tempi de' nostri avi, a que' tempi, oggi dall' orgoglio posti in ischerno, i medici non erano per tale guisa prostrati e calpestati, ed aveano a caldi ed assidui proteggitori i Maestri dell' arte. Se così andremo oltre,

niuno che abbia discrezione vorrà saper più di medicina, e chi ne vorrà sconsigliatamente, o per una cagione o per un' altra, sì il farà con isvogliatezza, senza animo, con poco profitto di sè medesimo, e con iscapito di altrui. Onde se io avessi ora un figliuolo, o un nepote, che mi dicesse: Padre, vuo' intendere alla medicina! Incontanente io gli risponderei: Va', figliuolo, piuttosto aiuta a seppellire i morti!

Or m' abbia la S. V. molto illustre per iscusato di questa digressione, alla quale non so come siami lasciato trascinare, se non forse dall' essere io caldo nemico di ogni manifesto vitupero; e torniamo al presente opuscolo. Non vi ha quasi li-

bro alcuno che tratti di medicina, compilato nel medio evo, in cui non sieno superstizioni d' ogni maniera. Fra la moltitudine di essi, scritti in varie lingue, la minor parte in volgare, questo che ora metto in luce, è certamente de' meno corrotti; e se ne togli le singolarissime nozioni di Meteorologia *che leggonsi dalla pag. 40 alla 43, ch' egli è però un vero documento di que' tempi, risguardante le scienze naturali; e* lo scemare del sangue dal braccio ritto d' estate, e dal manco di verno; il ber del vino a generare buon sangue per la simiglianza che ha con esso: il mangiar, prima del desinare, pere non mature, mele cotogne, nespole

e simili frutti afri, che per loro gravezza fanno discendere il cibo al fondo dello stomaco; i due dragoni di Socrate, *e poche altre coserelle sì fatte, del rimanente riuscirà come un* Igiene *per poco acconcio anche a' dì nostri. Fu tratto diligentemente dal cod. Magliabechiano, membr., in 4.º, del sec. XIV, segn. Cl. XV, num. 184. Or non essendomi stato possibile ritrovarne un secondo ms., per giovarmene a un diligente ragguaglio, ho dovuto rimanermi contento a questo solo, ch' è però corretto abbastanza. Ho seguìto in tutto, secondo che s' usa dai più esperti filologhi, la grafia del codice fin dove la convenienza il richiedeva; ma quando mi sia*

avvenuto in qualche manifesto errore, senza esitare, l' ho corretto spacciatamente, mettendo a piè di pagina l' errata lezione del testo.

Per regolarità della sintassi, aggiunsi qualche rara volta alcuna lettera congiuntiva o particella, che racchiusi tra parentesi quadre, a indicare che non trovasi nel ms. E oltre a ciò compilai un breve Glossario *delle voci e maniere di dire che a me parvero degne di osservazione; non che un semplice* Indice *de' medicinali, la più parte oggi fuor d' uso, qui ricordati. Note filologiche, con dichiarazioni di antichi vocaboli, non posi di sorte alcuna, perchè coteste scritture sono designate, più che ad altri, agli*

amatori e agli intelligenti delle nostre antiche lettere, i quali non hanno uopo di cotali saccenterie. Di fatto a chi non è noto che infertà *vuol dire* infermità; santade, sanitade; neente, niente; nonne, non; el, il; fue, fu; stae, sta; avaccia, affretta, *ecc. ecc.? I quali corredi, diciamolo francamente, se sono utili alcune volte, in ispecial modo ne' libri per gli studiosi, tornano poi vani e ridicoli intempestivamente usati, e divengono arma tagliente in mano de' nemici del trecento e de' pubblicatori di essi; i quali ci appellano* superstiziosi, pedanti, *e peggio.*

Se questo Trattato fosse, proprio ab origine, scritto in volgare, ovvero se abbiasi a cre-

dere una traslazione, non saprei dire sicuramente; e quando pur dovessi palesare il mio avviso, direi ch' e' sia un volgarizzamento, avuto anche riguardo che l' autore, medico del duca di Sterlicche, visse fuori d' Italia, e così quello Alirone de' Riccardi, cui l' operetta venne intitolata. Ma fosse ella scritta originalmente in volgare, o fosse dal francese, o dall' alemanno, o, com' è più verisimile per la frase serbata, dal latino traslatata nella lingua nostra, a noi poco monta; ci basta che la scrittura sia aurea, e fatta, nell' un modo o nell' altro, al miglior tempo della favella.

Un altro trattato, ossia Libello per conservare la sanità del corpo di maestro Taddeo

da Firenze *fu già da me pubblicato fin dal 1852, e s' ebbe buono accoglimento. Questo, che ora do fuori, ch' è assai più copioso, e scritto coll' uguale purità di loquela, spero non riceverà minore festa da coloro che si pregiano veraci cultori della nostra antica letteratura, e cupidi investigatori delle scientifiche discipline. In qualunque modo poi, io sarò sempre lieto, quando ei s' abbia l' approvazione della S. V. Ch., alla quale caldamente mi raccomando.*

Di Bologna,
30 Giugno, 1865.

Devotissimo Servitore
F. Z.

Questo è uno nobilissimo e utilissimo libro, lo quale amaestra di conservare la sanità del corpo dell' uomo, ordinatamente tracto de' Fiori de molti grandi doctori di Medicina, diviso per XII Capitoli.

Inperciò che, secondo che dice Tulio, l' amistade contiene molte cose, in qualunque cosa l' uomo si dispone [e] apparecchiasi di venire al fine, nonn' è mai tardi, nonn' è mai molesta; per quella gli assenti sono presenti, i bisognosi divegnono ricchi e i debili si confortano. E perciò, per queste

proprietade dell' amistade, o (1) reverentissimo mio Padre e Signore, Alyrone de' Riccardi di Glugia (2), io Gregorio, medico di fisica del grandissimo e gentilissimo duca di Sterlicchi (3), per grazia de la vostra magnitudine sensibilmente v' abraccio. E poi che così è, forte sare' iniuriato di vizio d' ingratitudine, s' io non procurasse di rendervi cambio diligentemente in alcuna cosa. Ma ecco, l' amico è appellato guardatore dell' animo, o vero de l' ani-

(1) Il cod. legge *il*.

(2) Così il cod., forse da *Glogau*, città della Prussia.

(3) Da *Stirling*, città capitale della Contea di Scozia. Sì di *Alyrone de' Riccardi*, come di *maestro Gregorio*, niuna notizia ho potuto raggranellare, comunque, non contento alle mie ricerche, altrui n' abbia addomandato. Certo però è, che i *Riccardi* di Firenze ebbero origine da Colonia, e che un cotal maestro *Biagio*, medico del Re di Gerusalemme e di Cipro, che nel 1366 si trovava in Firenze, secondo vengo assicurato dall' egregio sig. Prof. G. Gargani, *denunziavasi figlio di un ser Goro o Gregorio*.

ma; e l' amistade è guardia dell' anima; ma l' animo, overo l' anima, grandemente si conserva per la conservazione della santade; e la santade, secondo che dice Galieno, non è altro che complessione naturale; ma il vizio dell' anima, secondo che dice Damasceno, seguita la complessione del corpo. Onde Galieno dice: chi vuole curare l' anima, conviene che prima curi il corpo. Nota che l' anima non puote adoperare sua operazione, se non quando li organi del corpo sono sani. Onde dice Aristotile: se 'l vecchio avesse l' occhio del giovane, vedrebbe come giovane; e 'l farnetico darebbe consiglio come sano, se non fosse il cerebro suo apostemato. Et imperò, che gli è di tanta nobilezza l' utilità della santà; et secondo il detto di Costantino, il quale dice: l' avere, poco giova a chi non à santade; acciò ch' io non incorra in segno d' ingratitudine, scriverò alquanti consigli

a conservazione de la vostra (1) sanitade, appropriati alla vostra (2) complessione; i quali sono raportati da' savissimi autori di medicina.

I.

Dice Damasceno: se 'l medico puote medicare con dieta sanza purgazione, meglio è che purgare, e spezialmente in coloro che non sono usati di prendere medicine; et è il meglio che non dea troppo forte medicina. Imperciò che, secondo i più, l' operazione di quelle cotali medicine non si compie e non si fa, se non con medicine velenose, e fossero malagevoli a prendere. Secondo che dice Ipocras: la medicina da purgare, purga e avaccia la vecchiezza; e sanza tutto questo, co l' omore ch' è di soperchio, purga e vota grande parte

(1) Il cod. *della nostra.*
(2) Il cod. *alla nostra.*

de l' omore ch' è naturale e de lo spirito; la qual cosa è sustanzia dela vita. Ma conciosia cosa che alcuna volta si deano per grande bisogno, sì che non si possa schifare morte subitana sanza purgazione (1), bisogna, caro mio Signore, se volete che non vi sia mai bisogno purgagione arteficiale, che voi usiate buono reggimento, secondo la parola d' Avicenna: provocazione di vomito o movimento di corpo non ànno luogo in colui ch' usa buono reggimento: o se quel cotal corpo sarà alcuna volta ripieno di quell' omore, lo qual è migliore che gli altri, cioè di sangue, et perciò quel che li bisogna, è torre sangue, e non pigliare medicina da purgare.

(1) Nel cod. sta la seguente interpolazione, che a prima giunta, potrebbesi credere *Argomento* al paragrafo che segue. Ma ne torna poi vano ogni sospetto, allor che si consideri, che l' autore piuttosto che in *Capitoli*, riparti il suo Opuscolo in paragrafi, e che avrebbe fatto il simigliante altrove. *Qui nota de' pericoli de le medicine lassative.*

Lo sangue si dè scemare o perchè sia reo, o perchè sia troppo, o per ciascheduno; et è bisogno maggiormente a coloro ch' usano molta carne e molto vino. Nota qui, che sola diminuzione di sangue, basta a quelli che si reggono di buono nodrimento; et coloro che possono meglio sofferire lo scemar del sangue, sono quelli ch' ànno le veni manifeste e ampie, e ànno i corpi pilosi e bruni e rossi e carnosi. Onde per la negligenzia di torre sangue, quanto e' bisogna, secondo che dice Rasis, nascono carbonculi e altre generazioni di postema; febri e posteme di capo; reuma e apostema di petto; vaiuolo e rottura di vene nel corpo dentro; morte subitane; pestilenzia, appoplesia di sangue, per la quale la faccia appare verde, o vero nera; apostema di gola e lebra. Et perciò torre sangue è grande medicina, se si fa secondo che si conviene. Quando si viene a fare, dèssi fare per questo mo-

do: la primavera e la state del braccio deritto, se non v' è cosa che contradica: de verno o dell' autunno, del manco. La cagione di ciò è, perchè 'l sangue caldo si ingenera nella primavera e nella state, lo quale abbonda più, nella primavera e nella state, nella diritta parte del corpo; perciò che 'l cuore soffia dirittamente in quella parte il suo calore. Ma nel verno e nell' autunno il sangue s' ingenera più freddo, il quale abbonda più nella sinistra parte. Ancora, nel tempo molto freddo e molto caldo, non è da trarre sangue; et quand' egli si trae, facciasi astinenzia di mangiare e di bere soperchio, però che genera sangue crudo et corruttibile. Ancora si conviene guardare da vento e da troppo lume, imperciò che inducono infertadi d' occhi, e alcuna volta tolgono il vedere. Et secondo che dice Aly, nel tempo della neve, essendo sole, alcuno si fece torre sangue, e andando alla fo-

resta, perdè 'l vedere. Ancora si conviene guardare da fatiche e da sollicitudini, le quali fatichino il corpo; anzi chiami a sè sollazzi e allegrezze; le quali cose rischiarano e purificano il sangue. Onde dice Avicenna: l'allegrezza conforta le virtudi sì all'animali, come alle vitali, e ingrassa il corpo; onde quelli che s' àe iscemato sangue, dè stare con coloro che li delectino e piacciano: ancora oda sonare stormenti musicali, però che generano allegrezza all'animo. Onde dice Macrobio, parlando del senno (1) di Scipione: ogn' abito d' anima, con canti musichi, toglie via ira, e induce pietade, e le 'nfertadi del corpo medica. Onde Asclepiades medico curò uno, ch' avea una postema nel corpo dentro, per lo suono della sinfonia (2). Et di David si legge, che guerìo Saul da spirito maligno con canto musico. Ancora, i bruti animali si

(1) Forse *sogno*. (2) Il cod legge *cyphonia*.

dilettano de' dolci suoni. Onde bestie acquatiche, per loro volontadi, seguitano il canto, e caggiono ne le reti; e lo strumento del pastore fa andare piano la greggia de le sue bestie. Ancora, ne' dì che si trae sangue, si conviene guardare da calore, imperciò che risolve la vertude del cuore, aprendo i pori. Ma però che non basta il torre sangue a conservare la sanitade, se non con buono reggimento, cioè con bontade di misura di fatica, di riposo, di mangiare e di bere, di vegghiare e di dormire, de l' aria, de l' uso de' bagni, e de l' uso de le donne, dimosterrò, come tutte le predette cose più si convegnono alla vostra complessione.

II.

Dice Avicenna, che gran parte di mantenere sanitade si è faticare il corpo, e maggiormente anzi il cibo ma non [co] troppa fa-

tica, perciò che 'l calore naturale si risente e rinnovellasi, e non lascia raunare nel corpo abondanza d' omori, e dà al corpo leggerezza, e consuma ogni superfluitade, la quale si genera nel corpo ogni die. Et chi lascia questa cotale fatica, puote agevolemente cadere in febre etica; però che 'ndeboliscono le virtudi, perdendo il movimento che portano li spiriti naturali di ciascuno membro, sì come strumento de la vita. Ma dopo cibo è nocevole, se non fosse molto soave andare, acciò che 'l cibo descenda al fondo de lo stomaco. Et questo volle Aristotile, quando disse: buona cosa è andare dopo cibo, acciò che 'l cibo non nuoti nella bocca de lo stomaco; ma in alcuno modo forte, nuoce. Secondo che dice Avicenna: nonn' è incontanente da muovere, dopo' cibi, di forte movimento, notando il cibo ne lo stomaco; ma se alcuna volta non vi poteste guardare da ciò, procedete allora

in quello gradatamente, cioè passo passo, e legate il ventre con larga cintura; e se così non faceste, generravvi opilazioni ne le membra, e dentro impedirà di ricuocere lo cibo, e farà rema nel capo, et farà discendere omori crudi a' piedi, de' quali si generrà grandemente gotte. Ma se lo vostro senno mi contradicesse, allegando usanza, secondo il detto d' Aristotile, *l' usanza è un' altra natura;* et lo detto d' Ipocras dice: le cose usate per molto tempo, avegna ch' elle sieno peggiori che le non usate, sogliono essere di minor molestia. Rispondo, che la lettera uccide, lo spirito vivifica, e non si conviene translatare parola da parola, ma sentenzia di sentenzia. La sentenza de le proposte allegate ànno (1) luogo ne' corpi che stanno in uno stato di complessioni, e questo mostra Galieno in

(1) Così il cod.: forse *àne;* ovvero che s' ha a leggere: *Le sentenze* ecc

più luoghi; ma il vostro corpo è ora d' altra natura, che non era, or è XX anni (1).

III.

Ancora dice Serapione, che da la mala usanza si dè l' uomo partire a poco a poco e ordinatamente. La comune usanza del mangiare è questa, cioè che non prolunghiate a mangiare, poi che la volontade è venuta; e tardare, poi che la volontade è grande, di mangiare, e sostenere fame, [avviene] di riempiere lo stomaco di omori corrotti, perciò che 'l calore de lo stomaco, vogliendo trovare in che adoperi, e non trovandolo, tra' de le budella quel che vi truova dentro, e così riempie sè di mala bruttura. Onde

(1) Qui pure il cod. ha un' interpolazione, che non vuolsi credere dell' autore. Eccola: *Onde avegna ch' alcuno sia usato di mangiare carne di bue e cascio e bere vino forte.* V. la nota alla pag. 21.

spessamente seguita, dopo la fame, dolore di capo per li fummi corrotti che salgono al cerebro. tratti degli omori corrotti allo stomaco. Ancora, se ne seguita molte destruzzione d' apetito. Ancora dico, che vi guardiate molto di mangiar tanto che voi non abbiate alcuno appetito di mangiare; lo quale appetito viene meno passato una ora, perciò che 'l peggiore mangiare che sia, è quello che fa gravezza a lo stomaco, overo per lo quale l' alito doventa angoscioso, e massimamente alla cena. Ond' a voi (1) sarebbe convenevole, che voi mangiaste poco o neente, però che la cena, spezialmente di verno, genera molta rema di capo; la qual cosa fa molte infermitadi. Discendendo agli occhi alcuna volta, genera otalmia; a gli orecchi, truoni e sorditadi; a' denti, dolori; al petto tossa; sotto le costi dentro, apostema, la

(1) Il cod. *Onde voi*.

quale àe nome plearesis (1); al polmone, apostema, la quale s' apella tisis; et ancora molte altre infermitadi. Nota qui de le migliori ore de prendere il cibo, le quali ore, se non potete alcuna volta avere, abbiate luogo freddo, colà dove voi stiate a mangiare. Ancora vi guardate, e mangiate poco di carne di bue, di lepore, di cerbio, anguille, cavoli, pesci, fave, cascio e somiglianti cibi grossi; però che generano sangue grosso, torbido e malanconico; lo quale, in vecchiezza suole, per la gravitade sua, descendere a' piedi, e generare gotte ne' piedi e ne l' anche. Ancora manicate pochi frutti, massimamente de' recenti, però che generano sangue crudo e aquoso, secondo lo detto d' Avicenna; lo quale sangue è apparecchiato a corrupzione e a febri. Ma nel tempo caldo non nocciono così a coloro ch' ànno e

(1) Oggi *pleuritide*.

sentono ardore ne lo stomaco, perciò che per lo calore si risolve l' aquositade e consumasi; e secondo che dice Isaach, sono da mangiarsi dinanzi a ogni altro cibo frutti sciattati, stitichi e afri; sì come sono, pere non mature, mele cotognie, nespole, sorbe; le quali cose, per sua gravezza, fanno discendere il cibo al fondo de lo stomaco.

Intra tutte le generazioni de le cose da bere, il vino ee a voi molto più convenevole, perciò che genera buono sangue per la somiglianza ch' àe con esso. Ancora, clarifica il sangue torbido, e conforta il calor naturale, e dà voglia di mangiare. Ancora veggiamo, che toglie via la trestizia dell' animo e altri vizii, et dà allegrezza nella mente; rende il parlare ammaestrato et ingegnioso e ornato. Onde i Persi e gli Aleni (1) usavano lo vino quando voleano

(1) Intendi *Eleni*.

fare trovati diversi, o di canzone, o vero disputare con alcuno, o dare consigli come si dovesse reggere il popolo; però che conosceano per esperienza ch' e' sottiglia la mente, dimostra veritade e dirittura: e ciò fae quando si bee come si conviene. Se se ne bee di soperchio, ispegne il lume dell' anima razionale, e conforta la potenzia de la inrazionale. Onde il corpo rimane sì come nave in mare sanza governatore, e sì come cavalieri sanza capitano, et de' savi fa sciocchi e maligni: e faccendo loro fare molte cose sconcie con furore, ira e superbia; e menagli d' uno luogo ad altro, e ne la fine gli fa cadere in avolterii, furti, omicidii et altri vizii: però coloro che vogliono reggere famiglia, bisogna che si guardino dal vino, imperciò che l' ebrezza ee una pazzia di mente, predamento delle virtudi, imagine di morte, simiglianza di furore. Ancora, il vino bevuto di soperchio fa doglia di

capo, al celabro e a' nervi dae impedimento, e talvolta n' aviene morte subitana. Ancora, il vino bevuto a digiuno induce tremore, conciò sia cosa che fa troppa dissoluzione d' omori, oppilando in parte le vie de' nervi, per le quali vie si manda lo spirito a' nervi, che si debbono muovere; onde per quello richiudimento non puote lo spirito liberamente correre per le membra: onde quando la mano, overo lo piede graveggia ingiù, lo spirito si sforza di sostenere quel cotale membro: per quello isforzamento, sanza levarlo o chinarlo, aviene tremore.

IV.

Il temperamento del dormire sta in questo, che non si vegghi la notte, e non si dorma il die; il qual dormire è convenevole e laudabile e naturale, secondo che dice Ipocras; però che toglie via la fatica dell' anima, e rendela più sot-

tile, e assottiglia il pensiero e la ragione, le quali erano pigre e quasi lasse; perciò che mitiga la fatica del corpo, e fa meglio ri-cuocere lo cibo. Il contrario è da biasimare; ma meno nuoce a dormire, anzi terza la mattina; ma l' altre ore del die, non si conviene dormire, o vero dormire poco; perciò ch' allora genera infermitadi umide e reuma. Onde gli occhi enfiano, e corrompe el calore, genera oppilatione di milza, impigra, debilita l' appetito, genera pizzicore, aposteme, e spessamente febri; e ciò fa maggiormente a' corpi grassi. Ancora, secondo che dice Avicenna, nonn' è da dormire incontanente dopo mangiare, quando il cibo nuota nello stomaco. Ancora, quando voi [non] digiunate, dormite prima in sul lato ritto, perciò che allora il fegato meglio avrà [a] ricuocere lo cibo; il quale membro è posto nel dritto lato, sotto le coste: poi vi rivolvete sopra 'l manco, acciò che 'l cibo non si

ricuoca più che bisogni. Ancora, vi guardate di dormire di soperchio, però che riarde gli omori, e genera infermitadi agute, e perturba la memoria, [e] debilita e corrompe la complessione del celebro.

V.

Buono reggimento del corpo, secondo la disposizione dell' aria, ee che voi fuggiate diligentemente l' aria corrotta; imperciò che quando è corrotta, è più nocevole che' cibi, overo beveraggi corrotti; però che incontanente passa al cuore, nel quale per sua puritade stae la vita; imperciò che, sì come dice il Filosafo, il cuore è luogo e vaso degli spiriti, e prima vertude, la qual fae il sangue. Onde molti sono morti subitamente per l' aria corrotta, et perciò si dice che il basilichio uccide solo col vedere, perciò che de' suoi occhi escono spiriti e fummi velenosi, i quali

corrompono l' aria; e se alcuno trae ad se quell' aria, alitando, muore di ciò. Et simigliantemente Aristotile [dice] che al tempo del re Filippo in Erminia era una via tra due monti, per la quale non passava alcuno sì tosto a cavallo o a piede, che non cadesse morto, quando era tra questi due monti. Onde i' re Filippo domandoe suoi savi, perchè ciò avvenisse; e non seppero dire la cagione, insino a tanto ehe Socrate nogli comandoe ched e' facesse fare uno dificio alto con parata; e fue fatto. E Socrate vi puose suso uno specchio d' acciaio, e guardando nelo specchio, lo quale era rimpetto a' due monti, vide due dragoni grandi, uno nell' uno monte e l' altro ne l' altro; e ciascuno teneva aperta la bocca verso l' altro, e uscìa loro di bocca vapori corrotti, che corrompevano l' aria. Vedendo Socrate ciòe, fece passare uomini a cavallo per quella via, e videgli cadere, morti in terra, de' cavalli. Allora conobbe

Socrate, che quello avenne per vapori che corrompevano l' aria, la quale uscìa de' corpi di quegli dragoni. Onde Socrate tornò tosto al re, e dissegli ciò ch' avea veduto, e lo re si maravigliò dello senno di Socrate, et Socrate e lo re fecero uccidere i dragoni con fuoco, et l' aria fu sanata e salva. Ancora vi guardiate di faticarvi, quando l' aria è molto calda, e ciò comanda Almansore; imperciò che in li tempi del gran calore, il calore naturale cogli spiriti del cuore s' infiamma e consuma l' umiditade radicale. Onde ne' corpi umidi spesse volte nascono febbri putride, peroe che l' umiditade, secondo che dice Aristotile, è madre di corruzione, e 'l calor di fuori padre. Ancora, l' aria calda, o per sole, o di stufa calda, è cagione di reuma, perciò che fa il celebro, lo quale ee di natura spungnosa, trarre a sè da tutto il corpo omori e vapori sì come ventosa; la qual cosa debilita il viso anzi il tempo de

la vecchiezza; et alcuna volta guasta e oscura lo spirito visibile. Per li quali vapori e umiditadi l' anima vede le cose ch' appariscono negli occhi sì come fossero in uno specchio; imperciò che l' occhio non vede, ma l' anima vede per l' occhio. Onde aviene che alquanti, per grossezza e turbolenzia di spiriti, non possono sì bene vedere la cosa da presso, come da lungi, perciò che lo ispirito torbido e grosso si sottiglia e rischiara, guardando da lungi. Onde alquanti tegnono i libri di lungi da see quando leggono. Ancora, il grande calore scema gli spiriti visibili, e traendogli in fuori, secondo che si manifesta in coloro che scampano di grandi infermitadi, ne' quali gli spiriti sono debilitati per resoluzione e consumazione. Onde coloro ch' ànno pochi spiriti, per lo forte spandimento, vengniono meno tra via, anzi che giungano a la cosa che debbono vedere. Ancora, nei tempi de' grandi freddi faticatevi

il meno che potete, però che l' aria fredda offende molto il celebro e costringnelo; ma conciò sia cosa ch' e' sia sì come spuugnia intinta nell' acqua, per costringnimento sì distilla umiditadi al petto, faccendo tossa e molte altre infermitadi. Onde per quel medesimo modo s' induce scorrimento di lagrime: e per somigliante via le lagrime vengnono alcuna volta per dolore e alcuna volta per ridere, però che 'l cuore àe continuanza col cerebro, tramezzante alterie e nerbi. Nel dolore il cuore si costringne, e così l' arterie e' nervi pannicoli de celebro tanto si costringono, che l' acqua che si contiene nel celebro si sprieme, e anche altre superfluitadi escono per la bocca e per lo naso: nel ridere è 'l contrario.

Per la ventura (1) mi riprenderete di quello che dissi, che la

(1) Modo di dire, che vale al *per avventura:* nol vidi altrove.

rema è commossa e viene da caldezza, conciò sia cosa che la rema non si faccia se non perchè la fummusitade si converte in aquosa sustanzia, e la caliditade non àe affare ciò: ancora contrarii effetti nascono da contrarie cagioni, e la rema nasce da freddezza, dunqua non da calore. Rispondo, che uno medesimo effetto puote nascere da contrarie cagioni, ma da l' una, con alcuno mezzo, e dall' altra, sanza mezzo. Onde la cagione de la rema sanza mezzo, è freddezza di cerebro, la quale converte il fummo e 'l vapore in aquosa sustanzia, ma il calore è cagione di rema; con mezzo, il quale leva quel fummo, siccome il calore del fuoco leva il vapore delle rose, quando si fa l' acqua rosata, e la freddezza del piombo è cagione sanza mezzo. Et somigliantemente la freddezza dell' aria è cagione de la piova sanza mezzo, e 'l calore del sole con mezzo, il quale leva vapori. E dovete sapere, che vapo-

re è di due maniere, cioè secco e umido: il secco si risolve da la terra, l' umido dall' acqua; e una medesima cosa è cagione di piova, di neve e di grangnuola. Onde dovete sapere, che tre sono le toniche dell' aria; una di sopra, una di sotto, e una in mezzo. Quella di sopra è calda per la vicinanza ch' à col fuoco; quella di mezzo è fredda, per lo rimescolamento che si fa in quella de' vapori e de' nuvoli; però se si leva vapore umido a la mezza tunica, ove è forte fredezza, riceve ivi forma rotunda per rimenamento e per forte freddezza, e fassi grangnuola; ma se stae ne la parte di fuori, colà dov' è più debole freddezza, fassi neve. Ancora; se si leva più debolemente, sì che non pervegna al luogo dov' è la freddezza, convertesi in nuvoli; e quando la parte sottile, che v' è entro, si risolve, discende e cade partita in gocciole, e fassi piova; et alcuna volta discen' de lo nuvolo rosso, e pare che piova

sangue: la cagione di quello rossore ee costringimento del lume in nuvolo grosso. Alcuno vapore secco si risolve da la terra, il quale alcuna volta si rinchiude dentro ne la terra, e dopo alcuno tempo si sottiglia per lo calore, e per sua levitade richiede uscirne e ire in alto; e se non truova onde uscire, commuove la terra, e così si fa il tonitruo: ma quando ne puote uscire per la parte sottile che v' è conchiusa entro, levasi in alto a la spera del fuoco, e infiammasi ivi, e partesene quel ch' è sottile, e discende in giuso; e allora commuove l' aria e fa vento: e alcuna volta aviene, che caggia sopra alcuna stella, e porta seco il lume e il razzo di quella stella, e pare che la stella caggia. Ancora; per molto percotimento si infiamma, e massimamente ne la spera del fuoco, e spandesi cadendo; e quando tocca il nuvolo molle, spengnesi, e fa tuono, siccome il ferro caldo quando cade nell' acqua. Onde Ari-

stotile dice, che 'l tuono ee spengnimento di fuoco nel nuvolo aquoso. Et queste cose mostrano che la rema può venire per caldo e per freddo.

VI.

Il modo d' usare stufa, overo bagni di vena, o artificiali si è che non sia troppo caldo, nè troppo freddo; imperciò che questo cotal bangno àe a rinovare, overo alleviare il corpo, e apre i pori, e manda via le superfluitadi che sono sotto la pelle; resolve le ventositadi e' dolori del ventre, e toglie via la lassitudine, e conforta appetito, e conforta la secchezza che viene per fatica. Se vi state entro di soperchio, o che sia troppo caldo, distrugge le virtudi; e alcuna volta in tal modo, che ne nasce debolezzà, e un' altra infermitade, c' à nome stupore de la mente e discorrimento di sangue; fa sete, e toglie la voglia del man-

giare. Il freddo induce ispasimo e rigori e freddi di febri, imperciò che la frigiditade è inimica di nervi e ossa e denti, del celebro e de la midolla della spina delle reni. Onde quando uscite del bagno, non istate in luogo freddo, e non bevete cosa gelata, però c' allora i pori sono aperti, per li quali il freddo passa tosto a' membri principali, e corrompe le loro virtudi. Et sappiate c' a entrare in istufa, o in bagno, quando lo stomaco è molto voto, disecca e debilita e dimagra. Ma dopo mangiare entrarvi, ingrassa, però che trae il nutrimento a le parti di fuori; ma alcuna volta fae oppilazione, quando trae il nutrimento non ricotto de lo stomaco e dal fegato; ma entrarvi ne la fine de la prima digestione, innanzi che lo stomaco sia voto, ingrassa temperatamente e giova, secondo ch' è detto.

VII.

L' usare di giacere colle donne si fa per tre cagioni; cioè, per conservare e multiplicare l' umana generazione, e questo dice Aristotile nel libro dell' anima, ove dice: la vertude generativa è data a queste cose di sotto, acciò che fosse alcuna cosa divina, per la quale quello che non si potea conservare in sè, conservassesi in suo simile. Anche dice Costantino, che 'l Creatore, vogliendo che la generazione degli animali fosse ferma e stabile per quella operazione, e disponendo che si rinovasse per generazione, mise nel congiungnimento del maschio colla femina mirabile vertude e amabile delettazione, acciò che gli animali non venissero meno per abominazione di quell' opera brutta e villana. Ancora, s' usa e si fa per conservare la santade, in quanto manda via la superfluitade del corpo. Onde dice Aristo-

tile nel libro degli animali, che 'l seme umano è superfluitade, de la quale non bisognamo. Ancora, si fa per grande diletto, il quale ispesse volte fa gli uomini errare, sicchè per usarlo troppo, o vero in tempo non convenevole, induce subita morte, o molto debilita. E perciò è da dire in che modo sia utile, o nocivo. Dunque dovete sapere, che dice Aly, che l' astinenzia di congiungnere lo maschio colla femina corrompe il seme, il quale corrotto ee molto nocevole al corpo. Secondo che dice Galieno: di quello si levano fummi velenosi al celebro, i quali il corrompono, et peroe coloro che non l' usano sono furiosi di mali costumi. Onde dice Aristotile, che gli eunuchi sono di mali costumi; e Costantino dice: ongni animale è furioso innanzi ch' usi quello, poscia doventa mansueto. Ancora, coloro che nol fanno, caggiono in infermitade, che si chiama manìa. Sì come dice Avicenna, la castitade nelle femmine spesse

volte induce infermitade di matrice, et un' altra infermitade, ch' àe nome debolezza; e alcuna volta subita morte, però c' abbonda in più umiditadi che l' uomo; le quali, quando non si purgano per l' opera dell' uomo, per fracidi puzzi corrompono il celebro, e turbano il cuore. E però disse bene Almansore, che usare l' uomo colla donna rallieva il corpo e rallegra l' animo, rimuove l' ira e 'l pensiero, il capo alleggia, e conforta i sensi; ma usarlo troppo, debilita tutte le vertudi [e] avaccia la vecchiezza. Onde Aristotile in *libro di morte e vita*, dice, che usarlo troppo, molto avaccia la vecchiezza, conturba gli occhi e 'l celebro, spesse volte fa cadere in febre etica. Onde le passere ne vivono meno che gli altri uccelli. Ancora; neuno lo dee usare quando è molto ripieno di mangiare, overo di bere; però ch' allora gli omori crudi per quello traggono a' piedi, li quali alcuna volta generano appo-

steme; ma se non vi si corrompono, fanno gotte ne' piedi in vecchiezza. Ancora, neuno lo dee usare quando ee affamato, nè quando ee uscito di bangno, nè dopo alcuna purgazione, nè dopo sangue perduto, nè dopo fatica; e quando l' userà, molto guardisi di farsi trarre sangue e di faticarsi.

VIII.

La temperanza degli accidenti dell' anima bisogna a voi e a ciascuno omo; perciò che dice Galieno nel *libro degli accidenti e morbo*, che molti sono morti per allegrezza e per tristizia, ma nessuno non è morto per ira. Imperciò che nella molto grande allegrezza il calore naturale si spande in fuori insieme col sangue, e tanto puote uscire, che 'l cuore si raffredda, e la morte non ee altro che affreddamento di cuore. Per la quale cosa gli uomini doventano palidi, et peroe ne le tristizie molto

grandi, si chiudono sie gli orecchi del cuore, che si spegne lo spirito vitale, e seguitane morte subitana; per l'ira, nessuno muore subitamente; ma sì come dice Aristotile, che l'ira è bollimento di sangue intorno al cuore, da quella nascono spessamente febbri effimeree, le quali per errore diventano putride, nelle quali spesse volte muoiono molti. Ancora, grande sollicitudine genera infermitadi.

Se diligentemente osserverete la dieta ne le predette cose, cioè temperanza di fatica e di riposo, di mangiare e di bere, di dormire e vegghiare, dell'aria, de' bagni, e d'usare colla donna, e degli accidenti dell'animo, cioè ira, allegrezza e tristizia, e di simiglianti cose, non vi saranno bisogno di prendere medicine da purgare. Ma perciò che in aliquante cose conviene che s'ubbidisca piue a le leggi, c'a la medicina, e alcuna volta il diletto de' sensi comanda a la ragione, et ancora la volon-

tade di piacere a' maggiori, e l' amore degli amici fanno alcuna volta passare la temperanza nelle cose dette dinanzi; se alcuna volta sentirete soperchio d' omori nel celebro, o ne lo stomaco, o in altra parte del corpo, overo stitichezza, sicuramente potete prendere di questo lattovario, cioè: *Chatholicon* (1), il quale ee interpetrato universale e utile in ongni etade, da la puerizia infino a la vecchiezza, e a ongni infermitade, trattone soluzione di corpo. Purga collera, flemma e malanconia, rischiara il sangue, resolve la ventositade, ramorbida il petto, fa orinare e fa bene ismaltire il cibo. Puotesi pigliare inanzi cibo e dopo cibo, sanza mutare dieta o reggimento di vita: fassi in questo modo. *Tolli sene* (2) *molto netto*, *midolla di*

(1) Così il ms., ma certo *Diacattolicon*, di cui è da vedersi il Redi: su questo vocabolo scherzò abbastanza il Monti nella sua *Proposta*.

(2) Forse *sena*.

cassia fine, tamerindi; di ciascuno una oncia: ribarbaro optimo, polipodio ricente e netto, anici, viole; di catuno, oncia mezza: liquerizza monda, sementi comuni monde, candi penniti (1); *di catuno, mezzo quarro* (2): le cose da pestare, si vogliono pestare. Ancora si vuole torre: *polipodio verde, onc. iiij; seme di pastricciani, oncie ij.* Queste cose si vogliono pestare e bollire bene in quella acqua che bisogna; poscia si vuole colare, e de la colatura si vuole fare sciloppo con tre libbre di zucchero; e con questo sciloppo si vogliono mescolare le sopradette cose a modo di trifera saracenica; et quando bisongna. prendetene in quantitade di mezzo vovo di gallina; stemperisi col vino caldo in tempo caldo, e in tempo freddo con acqua calda; et questa quantitade vi farae uscire

(1) Cioè: *canditi*.

(2) *Quarro* o *quarra* è come dire *la quarta parte di una misura*: è voce tuttora viva in alcuni paesi della Toscana.

sanza alcuna molestia, tre, overo quattro volte in tutto 'l più. Ancora sicuramente potete prendere ne' predetti casi una polvere lassativa, la recetta de la quale ee questa: ♃ *anici, violarum, florum borraginis, maratri et feniculi, thimi, epittimi, seminis lactuce et endivie, polipodii, turbit, zinziberis, croci an* 3., *una reubarberi, onc. una sene ad pondus* (1); *omnium fiat pulvis:* et queste cose si mescolino con zucchero. Ancora, almeno ne' dì che voi digiunate, vi conviene usare sale sacerdotale, il quale usavano i preti nel tempo d' Elya profeta, per la scuritade degli occhi e dolori di capo e flemma di petto e ventositadi generate da' cibi ventosi; e conficesi così: ♃ *salis comunis, onc. sedecim; cinnamomi, onc. iiij*^or^ *; cimini, onc. tres; zinziberis, amomi, ameos* (sic), *piperis, sileris montani, santuregie, origani, pulegii, an onc. unam:*

(1) Così legge il ms.

omnia pulverizzentur. Et potela questa polvere usare con ogni cibo e spezialmente con pesci, rape, camangiari e legumi.

Ancora è buono che usiate diamargheriton, overo pliris (1) com moscado, overo letitia di Galieno, overo diacameton (2), conciò sia cosa che voi siate occupato di molti fatti e di molta sollicitudine, de le quali cose si genera malanconia e tristizia.

IX.

Conciò sia cosa che re, dogi, conti e altri prelati e grandi uomini siano morti di veleno (et eziamdio poveri), imperciò, secondo che dice Avicenna, alcuna volta nel mangiare, quando si cuoce, cade alcuna cosa velenosa e maligna, sicome lucertola, rangnolo, ramarro, scarpione, serpe, et ne' va-

(1) Così il ms.: forse *pur l' iris.*
(1) Certo *diacartamon.*

selli, ne' quali stae il vino, perciò che la maggior parte degli animali velenosi amano l' odore del vino e corrono ad ello, sì come dice Avicenna; et alcuna volta vi muoiono entro, et alcuna volta vi beono entro e rigettono (1) entro; paremi, che bisongni di ciò determinati ammaestramenti, co le previsione de' quali, potrete ischifare i nocimenti de' veleni, perciò che dice Galieno, che de migliori cose che siano, si è che l' uomo usi previsione. Acciò che voi fuggiate il pericolo de' veleni, bisogna, che voi congnosciate in prima la loro diversitade, però che non si schifa il male, se non quando è conosciuto, siccome dice Boezio. Sappiate che quattro generazioni sono di veleno; lo primo uccide infracidando, siccome fae uno animale ch' ee appellato lepus marino, e rana velenosa, cioè botta; e questo si conosce perchè fae uscire di bocca

(1) Il cod. *e rigettarlovi.*

molto abominabole sapore e puzzolente odore e gran molestia ne' veleni, peroc che le corrompe, oppilando le vie con sua grossezza (*sic*). Ancora, si conosce, però che quando si rigitta, appariscevi alcuna [cosa] corrotta, puzzolente, e untuosa. Veleni de la seconda divisione uccidono, riscaldando; e ciò si conosce, perocchè fanno ardore ne lo stomaco, rossore nella faccia e negli occhi, e fagli ingrossare in fuori, e muovergli molto; dà sete, angoscia, sudore, mordicazione, pungnimento, corrossione per tutto il corpo, e non puote posare. Veleni de la terza generazione uccidono per loro freddezza, siccome fa l' oppio, e ciò si conosce per gravezza di sonno, e per turbamento de la memoria e della ragione, freddo e gravezza di petto con angoscia; e colore àe livido, con gravitade di corpo. Veleni de la quarta generazione uccidono per grandissima contrarietà, che tutta loro natura àe colla natura uma-

na, siccome il nappello e fiele di leopardo; e queste si conoscono, chè fanno venire sudore freddo, debolezza, nerezza ne la lingua e in tutto 'l corpo, per li fumi corruttissimi e mutamento di tutte le virtudi naturali.

Conosciute queste cose, dovete sapere, che due generazioni di cautele e di medicine sono contra' veleni. La prima generazione conserva e guarda il corpo da cose e cibi che si debbiano prendere che non siano ancora presi. La seconda generazione adopera contra 'l veleno già preso. Et quanto a la prima generazione, consiglio voi, che facciate sempre stare in vostra mensa alcuno corno di serpente, lo quale ee appellato volgarmente *Lingua di serpente*, perciò che, se' presenti cibi o beveraggi sono velenosi, quel cotale corno diventa umido; e la cagione di ciò ee, che quel corno si genera in questo modo. Nel capo di quello s rpente e nella coda abonda molto veleno,

per molto rivolgimento che fa in quelle parti, ma nel mezzo à poco veleno, perchè quella parte non si muove cotanto, overo per molta umiditade che contrasta al calore. Al capo s' attrae più del veleno, dal quale si risolve molta fumusitade omorosa, la sottile parte de la quale si risolve per gli pori del capo, e la più grossa parte si ritiene ne' pori e raunavisi con altre umiditadi, e cacciale in fuori; la quale desiccata dall' aria di fuori, convertesi in dura sustanzia, e diventa corno. Et però, quando questo cotale corno è posto ne la mensa, se v' à cibo o vero beveraggio velenoso, escene fuori una umidità, de la quale il corno trae a see per somiglianza di velenositade; e 'l corno ee sodo sì, che quella cotale fummositade non vi puote entrare entro, ma raunavisi suso e pare che sudi, e non suda, secondo ch' aviene nel marmo, lo quale non fa uscire umiditade di sè, ma par sudare per l' umiditade che vi s' ap-

picca suso, la qual si risolve per l' aria da le cose che vi so (1) d' intorno; e sappiate che questo non avverrebbe in luogo caldo e secco.

Et per queste cose che dette sono, comandano i Savi di medicina, che non si manuchi, nè bea cosa sospetta, quando l' uomo àe grande voglia di mangiare o di bere; però che la fame e la sete fanno celare l' orribilitade del veleno. E quando voi dubitate del veleno, guardatevi di prendere cose molto dolci, o molto salse, o molto acetose, o molto acute; però che' sapori che segnoreggiano, nascondono l' abbominazione del veleno più agevolmente, però che l' uomo si spaventa del veleno, come l' agnello del lupo. Onde quando dopo cibo o bere comincerae a gittare scialiva per bocca, e' labbri tremeranno, e ne la lingua sarae ardore, e ne' denti adormentamento;

(1) *So* per *sono,* secondo il Nannucci, da *sere*

intendesi che quella cosa sia stata avelenata o velenosa.

X.

Quelle cose che difendono dal pericolo de le cose velenose, le quali cose sono da usare anzi e' altri abbia presa la cosa velenosa o sospetta, sono queste: fichi secchi con noci anzi cibo, overo dopo cibo; somigliantemente castagne con fichi secchi et un poco di ruta, e somigliantemente sono l' avillane col vino, e le noci verdi co la ruta: item, nepitella col vino; item, granella di ginepro vagliono sopra tutte l' altre cose contra 'l veleno, secondo che dice Avicenna: item, malva e lo suo seme: item, cennamo: item, mitidriato, pigliandone la settimana in quantitade d' un' avillana col vino caldo. Et dovete sapere, che dice l' Almansore, che 'l mitidriato (1) è no-

(1) Cioè *mitridato.*

bile medicamento, lo quale, chi l' userà, se prenderà alcuna cosa velenosa, nogli farà male. Ancora conforta l' appetito, rende bel colore, toglie via rei pensieri, li quali vegnono per malinconia; sottiglia il viso e tutti gli altri sensi; e questo medesimo fa l' otriaca presa nel simigliante modo. Ancora è una confezione di noci, che spegne la malizia d' ogni veleno, la quale si compone in questo modo: ℞ *nucum excorticatarum aduabz corticibz, partem unam, salis grandinosi, foliarum rute, amborum partem sextam: unius partis ficuum albarum, quantum sufficit ad connmcstionem predictorum.* Di questa confezione si vuole pigliare in quantità d' una noce.

XI.

Se avenisse che voi conosceste per li sengnali scritti di sopra, che voi aveste presa alcuna cosa velenosa, dovete incontanente prendere

dell' otriaca, perciò ch' ella non lascia passare lo veleno a' membri principali e nobili, secondo che dice Gostantino; perciò che 'l veleno àe questa proprietade, che corre a' membri principali, e spezialmente al cuore. E a maggior cautela, quando voi aveste presa la triaca magna, converrebbe che voi pigliaste de la tiriaca de la terra sigillata; e perciò che, se la tiriacha magna non avesse tolto via la malizia del veleno, quell' altra tiriacha lo farebe rigittare per bocca; però, siccome dice Almansore e Avicenna, che la tiriacha de la terra sigillata è provata, però che, se alcuno c' abbia preso veleno ne prenderà in quantità d' una castagna con tre once di melicrate (1), non resterà di rigittare insin a tanto, che non ne sarà venuto tutto il veleno; e se non avrà preso veleno, non avrà vomito; e però dice, che insino che i' rigittare basta, si vuo-

(1) Così il manoscritto.

le usare questa tiriacha ; e quando voi non aveste copia di quella, dovete torre butiro, sale, olio e acqua calda ; però che queste cose, prese in gran quantità, involgono seco il veleno e fannolne venire per vomito. Et se alcuna arsura rimanesse nello stomaco, prendete olio rosato con acqua fredda, e questo è buono contra veleno caldo. Ancora bisogna alcuna volta, che l' uomo si faccia appiccare per li piedi, acciò che 'l veleno n' esca più agevolmente. Et quando sarà certo che lo stomaco sarà mundificato e le parti di sotto del ventre dorranno con ardore, bisogna che si faccia cristere di cose untuose, cioè cocitura di gallina grassa, butiro, mele, olio rosato, e con somiglianti cose. Et questo è meglio in veleni caldi ; però che ne' freddi basta il mitridiato, overo tiriaca, overo aglio, o vero buono vino. Et dovete sapere, che i veleni nocciono più a coloro c' ànno i cuori più caldi, che a coloro che

gli ànno meno caldi, e però noc-
ciono meno a le femine, però che
i cuori loro sono più freddi. Ancora
l' umidità loro contrasta al veleno,
che non passi così tosto al cuore.
Et secondo questo, dice Avicenna,
che uno potente tiranno notricò a
poco a poco certe fanciulle col nap-
pello, tanto ch' elle fuoro adusate
con esso, et con quelle fanciulle
uccise molti uomini, i quali usa-
rono co loro. Et dovete sapere, ch' a
quelli che sono avelenati, è buono
il latte, il quale con sua dolcezza
e molta umiditade ee contrario a
l' acuitade del veleno, e molti altri
buoni cibi sono da dare, i quali
generino sangue, siccome sono gal-
line, starne, fagiani, agnielli an-
nuali, pesci buoni e grossi, e al-
tre simiglianti cose.

Ancora dovete sapere, che,
se dipo' l' uso de le predette cose,
paresse che rimanesse alcuna cosa,
sarebbe da pigliare medicina da
purgare, secondo consiglio e amae-
stramento d' alcuno medico buono

e fedele. Ancora dovete sapere, che nel veleno caldo è d' usare cose fredde, siccome è zucchero violato, rosato, triasandalo, acqua rosata, lattuga e simiglianti cose. Ma nel freddo, cose calde; diamargheriton, confezione muscata, diarodon e simiglianti cose.

Imperciò che alcuna volta bisongnia trasmutarvi d' uno paese ad altro, et andare alcuna volta in luoghi diserti e salvatichi, ne' quali è temenza di serpenti, rane et altri animali velenosi, a difendere da' quelli, e spezialmente serpenti e rane, bisogna che i luoghi, ne' quali voi abiterete s' affumichino con corno di cerbio, overo unghia di capra, overo capelli d' uomo, overo galbano. Ancora è buono a ciò innaffiare la casa, od altro luogo, con acqua, ove sia stemperato sale armoniaco, anche affummicare con pece, overo serapino overo bidellio. Ancora bruotina (1),

(1) Così il ms: abrotano.

però se in alcuno orto àe assai di quella erba, non vi stanno gli animali velenosi: simigliantemente fanno legne di melo granato, e le scorze del suo frutto. Ancora dice Almansore, che portare buona pietra ismeraldo, caccia gli animali velenosi. Onde dicesi, che se la vipera vede buona pietra ismeraldo, incontanente si dissolvono gli occhi suoi, e seccallesi il capo; e ove si facesse fummo di molti scorpioni, tutti gli altri si fuggirebbero; e somigliantemente fae l' unghia dell' asina, overo zolfo. Ancora, innaffiare il luogo con acqua, ove sia stemperata assafetida, non vi lascia venire scorpioni. Ancora, se avenisse che in vostra casa, overo castello, fosse temenza d' animali velenosi, tenetevi entro paoni, overo grui, o cicongne.

XII.

Ancora aviene, che alcuna volta avete cani, e strefinansi e usano appresso di voi: et però che alcuna volta diventano rabbiosi, ne' quali è grande pericolo, diliberai di scrivervi i sengnali, per li quali si conosce il cane rabbioso dal non rabbioso; et ancora porrò la cura del rabbioso al non rabbioso, e la cura del rabbioso morso. Et sappiate che i cani diventano rabbiosi massimamente dopo i dì caniculari, e di verno; cioè presso al cominciamento de la primavera; e' segnali che mostrano che 'l cane sia rabbioso, sono questi; che gli altri cani il fuggono, conoscendo che la loro natura è al tutto distrutta, sì come il fanciullo naturalmente si spaventa del lebbroso, però ch' è contrario a la sua natura. Ancora, fuggono l' acqua e spaventansene, però ch' è tralucente: onde vi veggono entro

molte imagini, de le quali ànno paura. Ancora, abbaia a l' ombra sua: et ànno il corpo chinato, et ànno gli occhi rossi, e sono vaghi d' andare soli; la coda portano tra le gambe, la bocca aperta, la lingua fuori con molta schiuma a bocca: à fame, e non manuca: va pauroso e tristo; abaia roco, e alla fine non conosce lo suo signore, e va incespicando co' piedi a modo d' ebbro; va per la via, e cui e' vede vuole mordere. Veggendo questi sengni, guardatevene, e fatelo uccidere. Et dovete sapere, che colui ch' è morso dal cane rabbioso, nonne cura molto al cominciamento, peroe che 'l suo pericolo apparisce a poco a poco; però sappiate, che questo ee certo sperimento del cane rabbioso, intingnere pane nel sangue del morso del cane, di che l' uomo dubita, e darlo a cani, o vero a galline; e se lo rifiutano, ee veramente rabbioso; e se nollo rifiutano, non ee rabbioso. Ancora un' altra sapien-

za: pestinsi noci buone, e ponganси sopra 'l morso incontanente, e deansi a mangiare a galline o a gallo affamato; e se le manicaranno e non morranno, lo cane nonn' è rabbioso; e se sarà rabbioso, morranno poco stante; e secondo la maggior parte, nel secondo die. Et dovete sapere, che a colui ch' è morso dal cane rabbioso, appresso al cominciamento, verranno sonni terriboli, e sarà pauroso, e innodierà coloro, i quali amava, e abaierà, sicome cane, con roca voce; e dapoi s' avrà paura dell' acqua, o vero se ne lo specchio vedrà imagine di cane, o vero non conoscerà la sua imagine, specchiandosi nell' acqua, non è quel cotale da guerire. Ancora, dice Avicenna, che alcuna volta orina alcuna cosa grassa, ne la quale sono cose maravigliose e carnose, quasi animali, e quasi cani piccoli, ed è pronto a mordere l' uomo. Veduti questi segni, dovete sapere, che 'l morso non si dee lasciare

saldare insino a XL dì il meno, et però incontanente le ventose sono da ponervi in su la fedita, e lasciarlevi stare assai. Ancora si vuole scarpare (1) e sciampiare con alcuno ferro il morso, sicchè del sangue n' esca, o pongnavisi suso mignatte, o cipolle peste con sale e mele, overo eruca cum butiro e cipolle. Ancora è buono l' aglio pesto, e a mangiarlo simigliantemente: ancora agresti, cipolle, porri; conviensi ancora usare tiriaca, però che conforta i membri nobili, acciò che scaccino più fortemente il veleno da sè; e usi di bere ottimi vini. La dieta sua sia cotale: stea in aria calda e umida (2), fatichisi temperatamente, e facciasi stropicciare, acciò che 'l veleno esca in fuora per sudore: usi buo-

(1) Così il ms., forse detto metaforicamente, se già non s' ha da leggere: *scarnare.*

(2) *Il vento meridionale, secondo il più, o vero maggior parte delle cittadi e de' luoghi, è caldo e umido.* Crescenzio, Lib. 1., Cap. 5

ni cibi, li quali si smaltiscano agevolmente; ciò sono caldi e umidi, e guardisi da bagnarsi, e di torre sangue, e purgarsi: consiglisi con buono medico e suo amico.

Et se voi informerete nell' animo vostro questo piccolo libricciuolo, sanza dubbio tarderete il termine di vostra morte. Idio vi conservi in sanitade e prosperitade e salute. *Amen.*

NOTA di alcuni Medicinali ricordati in questo libro, oggi per la più parte fuor d' uso.

Bidelio. *Bdellio.* Sorta di gomma d' albero, di cui è a vedersi in Dioscoride.

Bruotina. *Abrotano. Abrotino.* Erba sempreviva che dividesi in maschio e femmina. Il maschio appellasi *Artemisia camphorata*; la femmina dagli Italiani fu detta anche *Santolina.*

Candi. Aggiunto di una quantità di zucchero, ed è lo stesso che lo zucchero candito, o lo zucchero in pane; così detto dal candore grandissimo, o, secondo

altri, dall' essere solido per modo, che rompendolo si divide in *canti*, o pezzi angolosi.

Cenamo. Sorta di Aromato; lo stesso che Cannella e Cinnamomo.

Chatholicon. V. in Diacattolicon.

Diacameton. *Diacartamon. Diacartamo.* Elettuario sodo, purgativo, la cui base è il cartamo.

Diacattolicon. Elettuario così chiamato, per essere composto di molti ingredienti, ovvero perchè fu creduto erroneamente essere acconcio a purgare tutti gli umori.

Diamargheriton. Medicamento corroborante, di cui le perle sono il principale ingrediente.

Diarodon. Sorta di composizione di pillole purgative stomacali.

Galbano. Liquore o Gomma prodotta da una specie di Ferula dell' Affrica e della Turchia, detta *Ferula galbanifera.*

Iris. *Iride. Ireos. Ghiaggiuolo.* Pianta che ha la radice tuberosa: lo stelo affilato ai due lati, ramoso; le foglie spadiformi, guainanti, graminacee; i fiori porporini, picchiettati di giallo, stellati.

Letizia di Galieno. Per quanto m' abbia cerco e rovistato in ricettarii antichi, non m' è riuscito di ritrovare notizia alcuna di questa medicina. Senza dubbio però serviva agli infermi siccome elettuario purgativo. Il *Ricettario Fiorentino* allega il Letificante di Rasis, forse era medicina che alla *Letizia di Galeno* si approssimava.

Liquerizza. Glycyrrhiza echinata Lin. T. de' Botanici. Fiorisce dal Giugno al Settembre, ed è indigena nell' Italia e nella Grecia. Secondo Dioscoride è efficace nelle asprezze della canna del polmone, ma bisogna tenerla a disfarsi sotto alla lingua: è buona alle infiammagioni dello stomaco, al petto et al fegato, ecc.

Mitridato. Sorta di antidoto, la cui virtù si credea essere contra i veleni.

Moscado. *Muschio.* Materia odorifera, che è una schianza, ovvero postema, ch' esce d' una bestia, ch' è a modo di cavriolo, chiamata Gazzello.

Nappello. Pianta mortifera, che nasce in luoghi alpestri, ed ha qualche somiglianza col fior cappuccino.

Nepitella. Erba odorifera e di acuto sapore e somigliante alla Menta.

Otriaca. *Utriaca. Triaca.* Medicamento composto di moltissime sostanze, per lo addietro usato con frequenza e quasi in ogni malattia.

Pastricciano. Sorta di pastinaca salvatica.

Pennito. Pasta fatta di farina d' orzo e di zucchero, buona a mollificar la tossa cagionata da infreddatura.

Polipodio. Sorta d' erba che si annovera nella classe delle felci, e nasce per lo più sulle quercie, ond' è anche detta Polipodio quercino.

Sale Sacerdotale. Specie di elettuario, già abbastanza specificato a suo luogo.

Serapino. *Sagapeno.* Liquore gommoso, che scaturisce da una pianta simile al Finocchio.

Terra sigillata. È una terra argillosa usata anticamente in medicina, e fu detta *sigillata* dall' essere portata in commercio coll' impronta di un sigillo.

Triasandalo. Lattovaro di tre sandali, bianchi, rossi e citrini.

Trifera Saracenica. È una specie di lattovaro inventato dagli Arabi.

Turbitti. Pianta, la cui radice medicinale, in varie maniere adoperata, ha forza purgativa.

Alcuni Vocaboli e Modi degni d' osservazione che leggonsi in questo libro.

Affreddamento. Raffreddamento. *Pag. 48, lin. 22.* Si spande in fuori insieme col sangue, e tanto puote uscire, che 'l cuore si raffredda, e la morte non ee altro che affreddamento di cuore.

Manca a' Vocabolarii, che però ànno *Affreddare*.

Aliquanto. *Add.* Alquanto. *Pag. 49, lin. 23.* In aliquante cose conviene che s' ubbidisca piue alle leggi c' a la medicina.

La Crusca non allega veruno es. antico, anzi non ne registra che un solo del Viviani.

Alteria. Arteria. *Pag. 14, lin. 39.* Però che 'l cuore àe con-

tinuanza col cerebro, tramezzante alterie e nerbi.

Manca ai Vocabolari. Più sotto abbiamo veramente *arterie*; ma non mi fa maraviglia che l' autore usasse or l' uno or l' altro vocabolo, essendo comune a' que' tempi scambiare con molta facilità l' una nell' altra lettera; e come oggi dicesi *coltello* e *cortello*, così nulla si oppone che non possa altresì scriversi *alteria* e *arteria*.

Apostema. Infiammazione. *Pag. 29, lin. 25.* Genera.... al petto tossa sotto le costi dentro, apostema, la quale àe nome plearesis.

Assai altre volte in questo libro trovasi *apostema* per *Infiammazione*, *Flogosi* e simili, che non registrasi dai Vocabolaristi in simile significato.

Apostemato. *Add.* da Apostemare. Infiammato. *Pag. 19, lin. 20.* E 'l farnetico darebbe consiglio come sano, se non fosse il cerebro suo apostemato.

Assai altri ess. di questa voce trovansi nel presente trattato.

Canto Musico. Canto accompagnato dalla musica. *Pag. 24, lin. 17.* Ogn' abito d' anima, con canti musichi, toglie via ira. Ed *ivi, l. 24.* Et di David si legge, che guerìo Saul da spirito maligno con canto musico.

Non registrasi ne' Vocabolarii, ove allegasi il *Canto Ambrosiano*, il *Canto Fermo*, il *Canto Figurato* e il *Canto Gregoriano*.

Carbonculo. Carbuncolo. Carboncolo. Tumore. *Pag. 22, lin. 16.* Per la negligenzia di torre sangue... nascono carbuncoli e altre generazioni di postema.

In questo significato non registrasi dalla Crusca.

Cocitura. Brodo. *Pag. 62, lin. 19.* Bisogna che si faccia cristere di cose untuose, cioè cocitura di gallina grassa, butiro, mele, olio rosato, e con simiglianti cose.

Manca a' Vocabolarii.

Eruca. Pianta nota. *Pag. 69. lin. 9.* Pongavisi suso mignatte, o cipolle peste con sale e mele, overo eruca cum butiro e cipolle.

La Crusca non cita a questa voce che soli due ess. dell' Alamanni.

Graveggiare. Gravare. *Pag. 33, lin. 13.* Quando la mano, overo lo piede graveggia in giù, lo spirito si sforza di sostenere quel cotale membro.

Non registrasi dalla Crusca. Nell' antico poeta Federigo dall' Ambra leggesi: *Che l' A! dimostra cosa che graveggia.*

Ingiuriato, o come il nostro testo, Iniuriato. Accagionato. Imputato. *Add. Pag. 18, lin. 9.* E poi che così è, forte sare' iniuriato di vizio d' ingratitudine, s' io non procurasse di rendervi cambio.

In signif. di chi *abbia ricevuto ingiuria*, bene allegasi da' Vocabolaristi, ma in luogo di *Incolpato, Accagionato* e simili, che qui sembrami valere, non trovasi registrato.

Lassitudine. Lassezza. Spossatezza. *Pag. 43, lin. 16.* Resolve le ventositadi e' dolori del ventre, e toglie via la lassitudine e conforta appetito e conforta la secchezza che viene per fatica.

Manca alla Crusca.

Lepore. *Latinis.* Lepre. *Pag. 30, lin. 10.* Ancora vi guardate, e mangiate poco di carne di bue, di lepore, di cerbio, anguille ec.

Manca alla Crusca. Se la fuggevole memoria non m' inganna, debb' esservene pure un es. nella *Storia d' una crudele matrigna.*

Levità o Levitade. Leggerezza. *Pag. 42, lin. 8.* Si sottiglia per lo calore, e per sua levitade richiede uscirne e ire in alto.

La Crusca non ha ess. antichi in questo signif., anzi non ne riporta che un solo del Galileo.

Passo passo. A passo a passo. Adagio. Pian piano. *Pag. 27, lin.*

1. Procedete allora in quello gradatamente, cioè passo passo.

Citasi *a passo a passo*, ma non *passo passo*.

Per la ventura. Per avventura. Forse. *Pag. 39, lin. 23*. Per la ventura, mi riprenderete di quello che dissi.

Nol vidi in verun Lessico. Sembrami che possa anche aver forza di giuramento; come a dire: Per bacco! In fede mia! e simili. Potrebbe pur essere errore di copia, e che in origine leggesse, come si trova spesso negli antichi: *Perre avventura*, poi scambiata l' *r* in un *l*, cosa assai facile, e per conseguenza l' *e* in un' *a*.

Predamento. Il predare. *Pag. 32, lin. 24*. L' ebrezza ee una pazzia di mente, predamento delle virtudi. imagine di morte.

Il Vocab. della Crusca non registra ess. del buon secolo; anzi non n' ha che un solo del Gelli.

Reverentissimo. Superlat. di Reverente. *Pag. 18, lin. 2.* E perciò, per queste proprietade dell' amistade, o reverentissimo mio Padre e Signore ec.

La Crusca non registra ess. antichi, e non ne adduce che un solo del Galileo.

Rimenamento. Il rimenare. *Pag. 41, lin. 16.* Riceve ivi forma rotunda per rimenamento e per forte freddezza.

Manca alla Crusca.

Tonica. Strato. *Pag. 41, lin. 6.* Tre sono le toniche dell' aria; una di sopra, una di sotto, e una in mezzo.

Propriamente in questo significato manca alla Crusca.

Tonitruo. Terremuoto. *Pag. 42, lin. 11.* Il quale *(vapore)* alcuna volta si rinchiude dentro ne

la terra, e dopo alcuno tempo si sottiglia per lo calore, e per sua levitade richiede uscirne e ire in alto; e se non truova onde uscire, commuove la terra, e così si fa il tonitruo.

Questa parola non trovasi in nessun Lessico: è veramente strana! È chiaro che l' autore ha voluto indicare quel rombo e fragore che precede e accompagna il tremito della terra.

TRAMEZZANTE. Che tramezza. Che entra fra l' una cosa e l' altra. *Pag. 39, lin. 14.* Però che 'l cuore àe continuanza col cerebro, tramezzante alterie e nerbi.

Manca alla Crusca.

TUONO, o, come il nostro testo, TRUONO. Rombo. Rombazzo. *Pag. 29, lin. 23.* Genera agli orecchi truoni e sorditadi.

In simile signif. manca d' ess. antichi il Vocab.

Sapienza. Contezza. Cognizione. *Pag. 67*, *lin. ult.* Ancora un' altra sapienza: pestinsi noci buone, e pongansi sopra 'l morso incontanente.

Manca in simile signif. alla Crusca: tengo però che il cod. debba leggere *sperienza*.

Sciattato. Acerbo. Immaturo. Non formato. *Pag. 31, lin. 6.* Sono da mangiarsi dinanzi a ogni altro cibo frutti sciattati, stitichi e afri.

Manca alla Crusca.

Velenosità, o, come il nostro testo, Velenositade. *Pag. 57, lin. 20.* Se v' à cibo ec. velenoso, escene fuori una umidità, de la quale il corno trae a see per somiglianza di velenositade.

Manca d' ess. antichi.

USCIRE. *Posto assoluto*, per Evacuare. *Pag. 51, lin. 23.* Questa quantitade vi farae uscire sanza alcuna molestia.

Manca in simile signif. alla Crusca.

XX. Un' avventura amorosa narrata da Bernardo Dovizi da Bibbiena. -- Novella di Pier Geronimo Gentile. -- Le Compagnie dei Battuti in Roma nell' anno 1389.

XXI. Due Epistole d' Ovidio, tratte dal volgarizzamento delle Eroidi fatto da messere Carlo Figiovanni nel secolo XIV.

XXII. Novelle di Marco Mantova.

XXIII. Historia di Lancillotto dal Lago.

XXIV. Saggio del Volgarizzamento Antico, di Valerio Massimo.

XXV. Novella del Cerbino, in ottava rima.

XXVI. Trattatello delle Virtù.

XXVII. Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna.

XXVIII. Tancredi principe di Salerno, novella in rima di Hieronimo Benivieni fiorentino.

XXIX. Le Vite di Numa e T. Ostilio di F. Petrarca in seguito alla Disp. XVIII.

XXX. La Epistola di san Iacopo e Capitoli del Vangelo di san Giovanni.

XXXI. Storia di S. Clemente Papa, fatta volgare nel secolo XIV.

XXXII. Il Libro delle Lamentazioni di Jeremia e il Cantico de' Cantici di Salamone.

XXXIII. Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V, e alcune Leggende.

XXXIV. I Salterelli del Bronzino Pittore.

XXXV. Gibello, novella inedita in ottava rima.

XXXVI. Comento a una Canzone di F. Petrarca per Luigi Marsili.

XXXVII. Vita e Frammenti di Saffo pel professor Bustelli.

XXXVIII. Rime di mons. Stefano Vai.

XXXIX. Capitolo delle Monache di Pontetetto.

XL. Libro della Cocina, del secolo XIV.